

DAL VULCANO VULSINO AL MUSEO TERRITORIALE DEL LAGO DI BOLSENA

Pietro Tamburini

La terra e la storia

La formazione del territorio gravitante sul vasto bacino imbrifero del lago di Bolsena è dovuta ad un'intensa attività vulcanica iniziata intorno ad 800.000 anni fa e proseguita poi per più di mezzo milione di anni. Questo lungo ciclo di costruzione geologica è sintetizzabile in alcune tappe fondamentali.

Tutto cominciò con l'apertura di profonde fratture nella crosta terrestre, da cui esplosero all'esterno grandi quantità di materiali vulcanici (ceneri, pozzolane e lapilli); dal complesso sistema di crateri che si formarono nella zona fuoriuscirono abbondanti colate di lava molto fluida che invasero l'area circostante fino a 10-20 km. di distanza.

Intorno a 500.000 anni fa, a causa di un forte aumento della pressione del sottosuolo, l'attività vulcanica di tipo esplosivo aumentò e si manifestò attraverso violente colate ignimbriche (magma gassificato) che spazzarono la superficie circostante con velocità fino a 400 kmh.; queste, depositandosi e stratificandosi, dettero origine ad alcune tra le rocce più caratteristiche delle nostre zone, tra cui il nenfro (o enfero), particolarmente utilizzato, ad esempio, nella scultura etrusca.

La parossistica intensità di questa fase vulcanica provocò una grande fuoriuscita di materiali dal sottosuolo che, quindi, si svuotò parzialmente, provocando intorno a 320.000 anni fa lo sprofondamento della crosta terrestre più superficiale su un'area di circa 270 Km². Si giunse così alla formazione di quella grande «caldera» (depressione vulcanica) che in seguito verrà riempita dalle acque meteoriche

e sorgive, dando origine al lago di Bolsena.

Le più recenti manifestazioni di questa attività vulcanica primaria sono riconoscibili nelle due isole Martana e Bisentina, residui di due crateri formati circa 120.000 anni fa in ambiente subacqueo, quindi già in presenza del primordiale specchio lacustre. E ancor oggi sono diffusi nella nostra zona vari fenomeni di vulcanesimo secondario, sotto forma di emanazioni gassose (evidenti soprattutto all'interno del lago), di affioramenti di acque termali e, infine, di giornalieri microsismi che (a parte rari episodi di natura disastrosa, come il terremoto di Toscana) solo gli strumenti riescono a rilevare.

Le più antiche tracce della presenza umana nel territorio risalgono al Paleolitico superiore e sono documentate da una considerevole quantità di reperti di industria litica provenienti soprattutto dal comune di Marta; si tratta di resti risalenti al periodo in cui l'apparato vulcanico Vulsino (questa è la definizione usata dai vulcanologi) era ancora attivo. Nel successivo periodo neolitico (10000-2500 a.C.) le sponde del lago cominciarono ad essere occupate stabilmente, come provano i numerosi strumenti in pietra scheggiata e levigata venuti alla luce in varie località dei comuni di Marta, di Capodimonte e di Bolsena. Nel Neolitico sembra anche che sia stato abitato per la prima volta il villaggio della Capriola, posto su di un alto colle in vista del lago, qualche chilometro a sud di Bolsena.

La documentazione archeologica diventa più chiara a partire dall'Età del rame (2400-1900 a.C.) con la scoperta, effettuata nel secolo scorso nel comune di Montefiascone, di una necro-

poli eneolitica riferibile alla Cultura di Rinaldone, cosiddetta dal nome della località in cui vennero alla luce le prime sepolture. Allo stesso periodo sembra riferibile anche la seconda fase del già citato villaggio della Capriola.

Nel corso dell'Età del bronzo (1800-900 a.C.) la presenza umana nel territorio aumenta notevolmente e si concentra all'interno del bacino lacustre, dove troviamo sia abitati d'altura (Monte Senano, La Capriola (terza fase), Montefiascone-Rocca, Casale Marcello, Cornossa, Monte Bisenzio, Monte Starnina) sia di pianura (Monte Senano-sub, Ragnatoro, Fondaccio); alcuni di questi ultimi sono stati sommersi dal progressivo sollevamento delle acque del lago di Bolsena, che dalla quota di 297 metri s.l.m. nel corso dell'Età del bronzo si è portato alla quota attuale di 304.40 metri s.l.m., ampliando molto la sua superficie a danno delle pianure circostanti, un tempo densamente popolate.

Ma il più importante insediamento dell'Età del bronzo tra quelli posti ai margini del bacino lacustre è senz'altro quello sorto sul piccolo laghetto vulcanico di Mezzano (comune di Valentano), frequentato per circa cinque secoli, tra l'Età del bronzo antico e l'Età del bronzo recente, e costruito almeno parzialmente su palafitte. Altri abitati erano situati a Monte Salietto, a Poggio Evangelista, a Poggio Montione e in località Valle del Bovo.

Nell'Età del ferro (IX-VIII sec. a.C.), con l'affermazione anche nelle nostre zone della Cultura Villanoviana, il popolamento del territorio si concentrò nell'abitato di Monte Bisenzio e, sul versante lacustre opposto, nel più modesto insediamento del «Gran Carro», già allora inserito nell'ambi-

to territoriale (quello volsiniese) controllato dal grande centro villanoviano di Orvieto (etr. *Velzna*, lat. *Volsinii*).

Con l'inizio della fase etrusca il lago di Bolsena si trovò al confine di tre territori diversi pertinenti a Vulci, a Tarquinia e alla prima *Volsinii* (l'odierna Orvieto appunto). Nel corso del VII sec. a.C., con il rapido decadere dell'abitato di Monte Bisenzio, divenne predominante all'interno del bacino lacustre l'abitato volsiniese della Civita di Grotte di Castro, ultimo baluardo verso nord di una serie di abitati minori (Barano, Bolsena-Castello, La Civita d'Arlena, Montefiascone-Rocca) che in età arcaica svolgevano la funzione di custodi dei limiti occidentali del territorio controllato dalla *Volsinii* etrusca (Orvieto).

Dopo la distruzione di quest'ultima, avvenuta nel 265/264 a.C. ad opera dei Romani, i superstiti fondarono una nuova *Volsinii* a monte e a ridosso dell'attuale Bolsena, che ne rappresenta la naturale erede, anche nel nome. Da quel momento in poi questa nuova città divenne il centro più importante della valdilago, tanto che il grande lago (fino ad allora chiamato *Tarquiniensis*) mutò il proprio nome in *Volsiniensis*.

Il Cristianesimo si diffuse precocemente nella zona, come documentano la catacomba di Bisenzio (solo di recente resa nota al mondo degli studi) e, soprattutto, quella di Bolsena, scavata dalla fiorente comunità cristiana raccolta attorno alla tomba e al culto della martire Cristina.

Dopo i secoli tormentati delle prime invasioni germaniche (iniziate nel VI sec. d.C.) ed il periodo per noi quasi ignoto dell'Alto Medioevo, la zona del lago riconquistò un'intensa vitalità ed una certa importanza soprattutto grazie al fatto di essere attraversata dalla Via Francigena che proprio a Bolsena, venendo da nord-ovest, andava ad immettersi lungo l'antico tracciato della Via Cassia. La maggior parte del flusso di eserciti o di innocui pellegrini che dal settentrione si dirigeva verso Roma passava appunto per questa arteria.

Nella seconda metà dell'VIII secolo l'intera zona incentrata sul bacino del lago di Bolsena entrò a far parte



Bolsena, Rocca Monaldeschi della Cervara, sede del Museo Territoriale del Lago di Bolsena (foto G. Conticelli)

del Patrimonio di San Pietro, ma il suo settore orientale continuò per secoli a costituire oggetto di contesa tra il Papato e la potente città di Orvieto che, già a partire dal VI sec. d. C., era rinata dalle ceneri dell'etrusca *Volsinii*.

Le sponde lacustri settentrionali ed occidentali tra il XVI e il XVII secolo vennero sotto il controllo del neonato Ducato di Castro, tornando sotto il dominio pontificio solo al momento della distruzione del capoluogo di questa inedita realtà politica e territoriale, fondata da Papa Paolo III.

Con l'unità d'Italia l'intero distretto lacustre venne incluso nel Lazio, con l'esclusione di buona parte del suo settore orientale, già assegnato all'Umbria per ragioni dipendenti dai machiavellismi della politica internazionale dell'epoca: questo fu il prez-

zo pagato da Orvieto e dal suo circondario per affrancarsi definitivamente (e con una decina d'anni di anticipo rispetto, ad esempio, a Viterbo e a Montefiascone) dallo Stato Pontificio.

La Rocca Monaldeschi

La Rocca Monaldeschi della Cervara, oggi sede del Museo Territoriale del Lago di Bolsena, è il documento più esplicito del dominio esercitato su Bolsena dalla nobile casata orvietana di cui si conserva il nome; venne edificata per il rafforzamento delle fortificazioni bolsenesi parzialmente distrutte dalle invasioni germaniche e raggiunse la sua forma attuale attraverso varie fasi edilizie, comprese tra il XII ed il XIV secolo.

Le sue strutture più antiche sono riconoscibili nella torre principale e nella parete nord-occidentale, pertinenti al recinto murario eretto per volere di Papa Adriano IV nell'ambito di un grande progetto elaborato nel 1156 e teso ad ostacolare la penetrazione germanica verso l'Italia centro-meridionale, con il potenziamento delle fortificazioni dei centri abitati disposti lungo il percorso della Via Cassia-Francigena.

Nel corso del XIV secolo i Monaldeschi della Cervara, che per nomina papale sarebbero divenuti nel 1398 vicari e nel 1421 conti di Bolsena, completarono la struttura difensiva della Rocca con la costruzione delle tre torri minori e degli ambienti interni. Una tradizione locale (forse poco storica ma certamente molto suggestiva) vuole che siano stati proprio gli stessi Bolsenesi a distruggere nel 1815 gli ambienti interni dell'edificio, per impedire che divenisse dimora di Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone; lo stato rovinoso in cui, come sia, venne ridotta la Rocca fece paventare nel 1869 la sua trasformazione in chiesa, sulla base di un progetto autorizzato addirittura da Papa Pio IX in persona. Molti personaggi autorevoli dell'epoca, con la loro strenua opposizione, fecero sì che questo progetto non fosse realizzato; un progetto che avrebbe portato allo «sconcio dell'esterno con l'interno; l'esterno castello, l'in-

terno chiesa, e quasi una faccia menzognera». Colui che nel 1890 si pronunciò così (Antonio Sacco) ebbe anche il merito di intuire che il futuro migliore della Rocca Monaldeschi si sarebbe dovuto concretizzare nella sua destinazione a museo.

Dopo un totale periodo di abbandono, protrattosi per buona parte del nostro secolo (nel 1912 il Ministero dei Lavori Pubblici ripristinò soltanto le caditoie degli spalti e delle torri), agli inizi degli anni '60 vennero ricostruiti a cura del Genio Civile gli ambienti interni della Rocca di cui successivamente, tra il 1975 ed il 1989, è stato completato il ripristino strutturale, il restauro architettonico e l'adeguamento degli impianti per la nuova destinazione museale, grazie all'intervento della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali del Lazio, della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale e grazie soprattutto ai contributi finanziari della Regione Lazio. Così questo monumento è tornato oggi ad assolvere una funzione di primo piano nell'ambito della comunità bolsenese, come museo del territorio gravitante attorno al lago di Bolsena.

Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena

Il 5 maggio 1991, a distanza di un secolo dall'affermazione profetica di

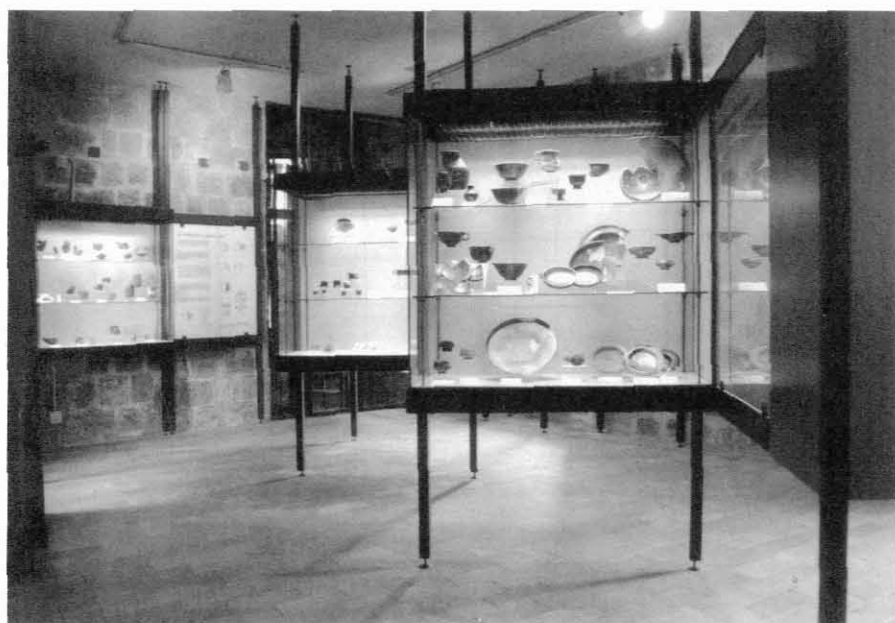
Antonio Sacco e a seguito di una complessa serie di interventi di vario genere durati un decennio, si è finalmente celebrata l'inaugurazione del Museo Territoriale del Lago di Bolsena, ospitato negli interni ricostruiti della Rocca Monaldeschi della Cervara.

Il primo fine che questo nuovo istituto culturale si propone è quello di illustrare la documentazione storica di Bolsena in modo specifico e, più a vasto raggio, quella degli altri comuni che vivono in rapporto con lo specchio lacustre. Questo scopo è perseguito attraverso un apparato didattico capillare, che guida il visitatore lungo un percorso logico e cronologico, supportato dalla presentazione di quelle testimonianze di cultura materiale che sono indispensabili per dare corpo e confronto all'informazione storica. Si è cercato, in sintesi, di rispondere nel modo più completo alle moderne esigenze museali e didattiche, grazie alle quali i musei non svolgono più soltanto la funzione di contenitori e custodi di oggetti preziosi, ma devono in primo luogo insegnare utilizzando i reperti utili alla ricostruzione storica ed associando al loro estrinseco valore artistico ed antiquario la funzione di strumenti indispensabili per la conoscenza del nostro passato.

Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, quindi, si occupa in modo approfondito della documentazione proveniente dal territorio comunale da cui dipende, indirizzando al tempo stesso il visitatore verso i musei locali ed i siti di particolare interesse storico ed archeologico presenti nell'ambito degli altri comuni della zona.

Il museo si articola in undici sezioni: 1) Formazione del territorio; 2) Ricerca subacquea; 3) Quaternario e preistoria; 4) Protostoria; 5) Periodo etrusco; 6) Periodo romano; 7) Medioevo; 8) Rinascimento; 9) Periodo barocco; 10) Tradizioni, cultura materiale e dialetti; 11) Sezione operativa didattica.

Nella prima sezione viene illustrato lo sviluppo geologico del territorio, incentrato sull'attività eruttiva dell'apparato vulcanico Vulsino, attraverso la presentazione di alcuni plastici ricostruttivi della nascita e delle trasformazioni del bacino lacustre. Una serie di pannelli mette, inoltre, in rapporto



Museo Territoriale del Lago di Bolsena: sezione romana, scavi di Volsinii (foto G. Conticelli)

cronologico la comparsa e lo sviluppo della vita umana, animale e vegetale con gli eventi di natura geologica dell'area.

Segue la sezione archeologica, in cui è dato ampio spazio alle fasi più mature e significative dell'occupazione umana della zona (ma sono in procinto di essere presentate anche varie testimonianze del Paleolitico e del Neolitico), a partire dall'Età del rame (2400-1900 a.C.) fino a giungere alla conquista romana (III sec. a.C.). Particolare risalto è stato dato agli insediamenti individuati nelle acque del Lago di Bolsena (Monte Senano-sub: abitato del Bronzo antico o del Bronzo medio iniziale; Ragnatoro: giacimento che sembra restituire reperti sia neolitici, sia del Bronzo medio iniziale sia, infine, del Bronzo finale), ma riservando uno spazio espositivo anche all'abitato di Monte Bisenzo (di cui sono esposti due corredi funerari relativi ad una fase evoluta della prima Età del ferro, VIII sec. a.C., provenienti dalla necropoli delle Bucacce) e in modo particolare al villaggio villanoviano del «Gran Carro», da cui è stata recuperata una grande quantità di materiali in ottimo stato di conservazione, compresi i reperti lignei.

Il periodo etrusco è testimoniato soprattutto dall'abitato fortificato della Civita d'Arlena, illustrato attraverso i corredi funerari recuperati dalla Scuola Francese di Roma in una trentina di tombe databili tra l'ultimo quarto dell'VIII ed il primo quarto del VII sec. a.C., ricche soprattutto di oggetti metallici di pregevole fattura (fibule e pendagli di bronzo, lance e spade di ferro), che con la loro presenza ci consentono in ogni caso di distinguere le sepolture maschili da quelle femminili.

Chiudono questa sezione i documenti relativi alla fase storica di poco precedente all'occupazione romana del territorio, con l'esposizione di un ricco corredo funerario scavato nel 1972 dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale in località Melona e databile nel IV-III sec. a.C., mentre le fasi più antiche della rifondata *Volsinii* sono testimoniate da importanti documenti epigrafici tardo-etruschi provenienti dall'area compresa nelle mura urbane e relativi sia al-

la sfera del diritto pubblico sia all'ambito sacrale. A questa fase appartengono anche alcuni cippi funerari di pietra lavica (ne sono esposti quattro esemplari, di cui uno monumentale), di forma generalmente conica e con il nome del defunto graffito intorno alla sommità, recuperati in varie epoche nelle necropoli circostanti.

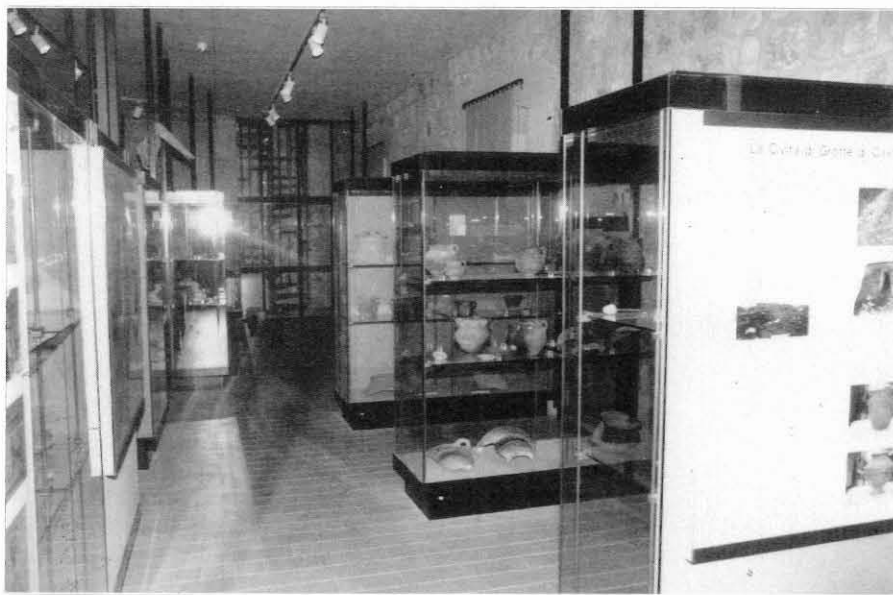
Al piano superiore del Museo è collocata (a cura della Scuola Francese di Roma) la ricchissima documentazione di più di venti anni di ricerche condotte nell'area della città etrusco-romana di *Volsinii*. Ceramiche a vernice nera, ceramiche di uso domestico, ceramiche aretine, lucerne, terrecotte architettoniche, affreschi, illustrano gli aspetti del lavoro e della vita quotidiana vissuta nell'abitato tra la fine del III sec. a.C. e l'Età costantiniana.

Ma il reperto più interessante è costituito dal cosiddetto «Trono delle Pantere», un grande seggio dionisiaco in terracotta con due pantere per braccioli, rinvenuto nei pressi di un luogo di culto sotterraneo (ancora oggi visitabile) probabilmente distrutto ed abbandonato a seguito del *senatus consultum* del 186 a.C., emanato dal Senato romano contro la celebrazione dei misteri dionisiaci. Accanto ai numerosi tipi di ceramiche e di oggetti di *instrumentum* rinvenuti fino negli strati più profondi di *Volsinii* (da-

tabili tra gli inizi del II sec. a.C. ed il IV sec. d.C.), fanno bella mostra di sé una trentina di pannelli che presentano, opportunamente ricostruiti nel disegno, stupendi frustuli di affreschi risalenti ai primi secoli dell'Impero e provenienti dalle due *domus* individuate nelle vicinanze del Foro.

Il piano inferiore dell'esposizione è dedicato alle fasi storiche più recenti, con particolare riferimento ai periodi medievale e rinascimentale, documentati da una cospicua serie di ceramiche invetriate (tra cui due brocche con il simbolo dei Monaldeschi della Cervara, signori del castello) e di altri oggetti rinvenuti nel «butto» della torre maggiore della Rocca. Segue poi l'ampia sezione relativa all'attività dei pescatori ed ai prodotti del lago, nell'ambito della quale sono esposti (in originale o in riproduzione) gli strumenti basilari usati nel passato per la pesca ed ormai in procinto di cadere in disuso e di essere dimenticati, sotto l'impulso delle nuove tecnologie.

Nel cortile più interno della Rocca, infine, è collocato il *Lapidarium*, dove sono raccolti altari funerari ed iscrizioni pubbliche romane recuperate nei dintorni di Bolsena. E la visita di solito si chiude con una passeggiata sugli spalti della Rocca, da cui si domina l'intero territorio illustrato nel museo.



Museo Territoriale del Lago di Bolsena: sezione protostorica (foto G. Conticelli)